

# HAMAS PSICHIATRICO

[nexusedizioni.it/it/CT/hamas-psichiatrico-5668](http://nexusedizioni.it/it/CT/hamas-psichiatrico-5668)



Pubblicato il: 26/10/2017

*Riproponiamo un articolo di Maurizio Blondet, che pubblicammo originariamente nel febbraio 2005, per la sua enorme importanza ed attualità. Come ogni buon farmaco, se ne suggerisce l'assunzione a piccole dosi se troppo sensibili... può mettervi a contatto con una realtà inaspettata... [Redazione]*



Devo tutte le rivelazioni che scriverò qui a **Joseph Brewda**, un giornalista americano ed ebreo, che mi onora della sua amicizia. Joseph è convinto che i terroristi suicidi, sia i palestinesi che si fanno saltare in Israele, sia (se ci sono mai stati) quelli sugli aerei dell'11 settembre, possano essere "fabbricati".

Il racconto di Joseph prende le mosse dal **Tavistock Institute** di Londra: una strana clinica per malati mentali, un centro di ricerche psichiatriche di fama mondiale che –

stranamente – è gestito da alti ufficiali delle forze armate britanniche. Fondato nel 1920 sotto la direzione del generale di brigata e psichiatra dr. **John Rawlings Rees**, il Tavistock nacque per occuparsi dei soldati traumatizzati dalla "Grande Guerra". Gli psichiatri e psicanalisti del generale scoprirono presto che questi individui erano acutamente suggestionabili; e che lo stesso effetto poteva essere ottenuto attraverso interrogatori brutali e torture. Essi misero a punto tecniche del controllo comportamentale, che furono praticate durante il secondo conflitto mondiale, come parte di vasti programmi di "guerra psicologica". Nel 1945, in un suo libro ("*The shaping of psychiatry by war*"), il generale Rees, un altro degli scienziati del Tavistock, propose che metodi analoghi a quelli sperimentati in guerra potevano attuare anche il controllo sociale in intere società o gruppi, in tempo di pace.

"Se proponiamo di uscire all'aperto", scriveva Rees, "e di aggredire i problemi sociali e nazionali dei nostri giorni, allora abbiamo bisogno di "truppe speciali" psichiatriche, e queste non possono essere le équipes psichiatriche Stanziali nelle istituzioni. Dobbiamo avere gruppi di psichiatri selezionati e ben addestrati che si muovano sul territorio e prendano contatto con la situazione locale nella sua area particolare".

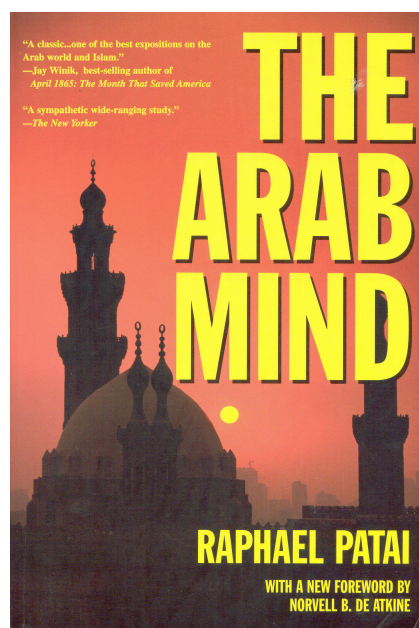


Dal 1947 il generale Rees fece carriera nell'apparato dell'Onu, dove creò la **Federazione Mondiale della Salute Mentale**; collaborò con sir **Julian Huxley**, allora capo dell'Unesco; e, secondo Brewda, entrambi elaborarono un progetto per "**la selezione dei quadri**" nelle colonie dell'impero britannico, da addestrare alla futura "**indipendenza**". In Africa e in Asia, però, sorsero movimenti di liberazione incontrollabili da Londra. Gli specialisti del Tavistock perciò cominciarono da allora a creare movimenti "rivali": il primo esperimento avvenne in Kenia. Nei campi di prigionia, taluni detenuti sarebbero selezionati e "**preparati con metodi psicologici traumatici a formare frazioni della**

**rivolta Mau Mau**". L'idea era di infiltrare il movimento di liberazione keniota con "gruppi rivali", che li penetrassero e frazionassero, creando lotte intestine. I "rivali" dovevano usare metodi terroristici feroci, per screditare i movimenti.

A questo scopo, la Federazione Mondiale della Salute Mentale guidata da Rees lanciò nel 1949-50 un ampio studio sui profili psicologici di vari paesi. Il programma si chiamava: **"Tensione mondiale: la psicopatologia delle relazioni internazionali"**. Furono studiate le reazioni, le suscettibilità psicologiche di diversi gruppi etnici, secondo Brewda "per poterli meglio controllare". In questo quadro, lo studio più approfondito fu intrapreso sugli ebrei: dapprima sui sopravvissuti alle persecuzioni naziste che erano riparati in Israele. Secondo la tattica suggerita da Rees, psichiatri "ben addestrati" furono mandati "sul territorio". Nacque a Gerusalemme la **Società per l'Igiene Mentale in Israele**. La guidava il dottor **Abraham Weinberg**, un uomo del Tavistock.

Prevedibilmente, Weinberg diagnosticò, nella psicomica ebraica, la leva su cui poteva agire la psichiatria di guerra: la **convizione di essere il "popolo eletto"**, diverso da ogni altro. Il fatto che nei secoli gli ebrei siano stati fatti sentire diversi dagli altri popoli, non ha fatto che rinforzare questo carattere, diceva il dottore. E ha creato una "personalità ebraica" intimorita e diffidente del prossimo. Di fronte alla persecuzione nazista, la popolazione ebraica ha reagito in maggioranza rinnovando la fedeltà alla propria identità etnica e alla "missione degli ebrei" nel mondo: la sofferenza subita era parte di questa "missione", e la creazione dello stato d'Israele, il ritorno alla terra promessa dopo duemila anni, era il compenso per questa sofferenza. Oggi (scriveva Weinberg nel 1948) per la prima volta in millenni, **"è possibile creare una vera personalità ebraica, fondata sulla sofferenza del genocidio e sull'ambiente controllato di Israele"**. Di fatto, secondo Brewda, questa diagnosi giustifica (e provoca) la riduzione dell'israeliano d'oggi a membro di un culto del sangue e del suolo; il fatto che Israele pratichi in "Terra Santa" una politica di segregazione e di igiene razziale nei confronti degli arabi, sarebbe la prova del successo del Tavistock.



Nello stesso tempo, il Tavistock conduceva lo stesso tipo di studi sugli arabi, attraverso un affiliato "Istituto di Igiene Mentale" con sede al Cairo; queste ricerche finirono per convergere con studi analoghi, che gli specialisti israeliani di guerra psicologica stavano conducendo per scopi militari. I risultati di queste indagini si ritrovano nell'opera monumentale di **Raphael Patai** (uno degli specialisti israeliani in profili psicologici), "*The arab mind*". Patai scopre nella "mentalità araba" il punto debole, che la rende vulnerabile alla manipolazione: la sua tendenza a confondere, specie sotto stress, "realtà e retorica". L'arabo tipico "vuole apparire piuttosto eloquente che profondo, e la sobrietà è di rado un carattere apprezzato nei leader". Lo dimostra, secondo lo studioso, il fatto che dei veri e propri pazzoidi (come il libico Gheddafi) possano godere di autentica popolarità.

È, come si vede, uno studio di "profiling", ben noto ai servizi segreti più sofisticati: un gruppo etnico viene "profilato psicologicamente" dal nemico, per farlo agire - a sua insaputa - a vantaggio del nemico stesso.

Quest'arte orribile non viene nemmeno nascosta. Sul numero del 22 giugno 2001 della rivista *International Bulletin of Political Psychology* è apparso un dotto articolo col seguente titolo:

**"L'utilità della ricerca psicologica per accendere e sedare la violenza: gli "scopritori" di terroristi e la selezione e gestione di giovani terroristi".**

Ne è autore il dottor **Jerrold Post**, fondatore del *Bulletin*, che per 21 anni è stato a capo, alla Cia, del centro "Analysis of Personality and Political Behavior". In questa veste, Post ha scritto infiniti "profili psicologici" di capi di sette e di gruppi terroristi: ha studiato fra gli altri Bin Laden, Saddam Hussein e la psicologia dei dirottatori di aerei. Dall'11 settembre, viene spesso intervistato dai media americani.

E in Palestina? L'amico Joseph Brewda ci segnala la presenza, nella striscia di Gaza, dei "Gaza Community Mental Health Program" (GCMHP), che è di fatto l'unico presidio psichiatrico nella zona occupata dagli israeliani.

Il centro è stato creato da un ramo del Tavistock in collaborazione con la Israel Psychoanalytic Association, ed è finanziato dai governi americano e britannico. Ufficialmente, ha lo scopo di

"affrontare i problemi mentali dei bambini traumatizzati nell'Intifada (del 1987) e riabilitare i prigionieri politici palestinesi vittime di torture".

Difatti, "la tortura è una pratica corrente da parte dei militari israeliani", scrive Brewda. "Le leggi d'Israele consentono ufficialmente trattamenti come la deprivazione del sonno, prolungate sedute al buio, l'obbligo a mantenere a lungo forzate posizioni corporee, e "confinamento" (in spazi-scatola senza l'uso della toilette), esposizione a temperature estreme. Ci sono medici israeliani che esaminano i prigionieri palestinesi e indicano quali di queste torture possono essere applicate, dato lo stato di salute e le condizioni fisiche del detenuto".

Almeno centomila palestinesi di Gaza, il 10% della popolazione, è stato prima o poi detenuto nelle carceri israeliane e sottoposto all'una o all'altra tortura; molte di queste vittime sono bambini, dato che la legge israeliana considera adulto chi abbia più di 12 anni. Secondo uno studio condotto dallo stesso "Gaza Mental Health Program", l'85% dei 1300 bambini intervistati hanno assistito a irruzioni della polizia o dei soldati nelle loro case, il 42% è stato picchiato, il 55% ha visto picchiare il proprio padre. Il 19% di questi bambini sono stati essi stessi detenuti. Di conseguenza, molti di loro manifestano segni di deterioramento mentale: mutismo, insonnia, scoppi d'ira e di violenza immotivati verso i propri familiari.

Il "Gaza Community Mental Health Program" fornisce a queste vittime un'assistenza, che si configura come "terapia di gruppo". Una ventina di specialisti conducono queste terapie di gruppo "sul territorio", fra i torturati da Israele insieme alle loro famiglie. Chi ha addestrato e preparato questi specialisti? Il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Tel Aviv, con l'approvazione formale del governo israeliano e con fondi degli Stati Uniti. La stessa università di Tel Aviv addestra un gruppo di ricerca psicologica sul campo, il quale produce rapporti dai titoli significativi: "**Esperienza della tortura e stress post-traumatico tra prigionieri politici palestinesi**", oppure "**Predizione del riassetto psichico tra i bambini palestinesi dopo la violenza politica**". Insomma, la "ricerca" mette i "ricercatori" a diretto contatto con i futuri, potenziali quadri del terrorismo suicida.

L'intenzione è davvero quella di curarli? Se ne può dubitare: il direttore del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Tel Aviv, il dottor **Ariel Merari**, ha fondato e diretto, per l'esercito israeliano (Israeli Defense Force) l'"Unità di Gestione di Crisi", il gruppo cioè che tratta con i rapitori, in caso di presa di ostaggi. Il dottor Merari è uno psichiatra militare, esperto di "profiling" del nemico. Fra l'altro, è stato il primo israeliano, dopo l'11 settembre, a dichiarare che l'attacco su New York era stato diretto da Bin Laden. Secondo Brewda, tutta l'operazione "di salute mentale" ha lo scopo di **selezionare e identificare, tra le vittime psicologicamente destabilizzate dalle torture d'Israele, quelli che possono diventare pericolosi terroristi.**

Gli indizi che porta sono allarmanti. Anzitutto uno: il direttore dei GCMHP, pagato dagli americani e sotto controllo degli israeliani, è uno psichiatra palestinese, dottor **Eyad Sarraj**, che è anche un esponente di alto livello di Hamas. Inoltre, Sarraj non nasconde, anzi esalta, la sua ammirazione per i terroristi suicidi. Come ha scritto in un articolo del 4 agosto 1997, "*Capire il terrorismo palestinese*",

"in Palestina, la cosa stupefacente non è che accadano atti di terrorismo suicida, ma che accadano così raramente".

Il dottor Sarraj è convinto (come l'Istituto Tavistock di Londra) che la violenza è il solo mezzo con cui gli adolescenti disturbati della Palestina possano recuperare la salute mentale:

"È il processo che esteriorizza la coscienza di schiavo che è stata introiettata nel bambino [palestinese dalla violenza israeliana] e ne forma ormai l'intimità personale profonda. Con questi atti, i bambini riaffermano se stessi ed esercitano il diritto a una vita libera e migliore".

Ci si può chiedere come mai Israele, che controlla il centro di salute mentale di Gaza come abbiamo visto, e ne addestra gli specialisti, lasci al suo posto questo individuo. Forse la risposta, suggerisce Brewda, è nel fatto che Sarraj condanna apertamente Arafat e definisce i suoi tentativi di continuare il processo di pace come tradimento.

"Siamo diventati semplicemente gli schiavi del nemico. In nome della pace, siamo stati umiliati. Arrestati e persino torturati dalle forze dell'autorità Palestinese per proteggere la pace. La nostra autorità si è scatenata contro di noi per piacere a Netanyahu. I nostri governanti girano su grosse auto e si costruiscono grosse ville... ora capite perché siamo diventati assassini suicidi?".



Nel 1997, cose simili furono ripetute in una conferenza, tenuta all'interno del GCMHP, da **Abdel Aziz Rantisi**, il portavoce di Hamas nella striscia di Gaza. In quell'occasione, Rantisi spiegò che

"il suicidio è vietato dall'Islam, salvo specifiche situazioni".

Lo ascoltavano, e condividevano con lui il podio, la dottoressa **Yolanda Gampel**, direttrice della Israeli Psychoanalytic Association all'Università di Tel Aviv, il dottor **Moshe Landsman**, supervisore dell'assistenza psichiatrica al centro di Dimona (il centro dove l'esercito israeliano fabbrica le armi nucleari); inoltre, la dottoressa **Helen Bambar** e il dottor **Rami Heilborn**, che dirigono la fondazione medica per la cura delle vittime della tortura, fondata dall'Istituto Tavistock di Londra.

Per spiegare quale sia il lavoro di questi psichiatri militari fra coloro che il loro stato tortura, Joseph Brewda cita il dottor Jerrold Post, lo psichiatra americano del *Bulletin of Political Psychology*, a proposito dei "talent scouts di terroristi":

"Come i funzionari dei servizi di spionaggio valutano, nei potenziali candidati a diventare agenti dei servizi, i loro punti vulnerabili (condizioni economiche, status vocazionale e desideri, ferite narcisistiche, ideologia, comportamento sociale, orientamenti sessuali), allo stesso modo i talent scouts di terroristi devono valutare i giovani potenziali terroristi in base ai loro fattori di rischio di violenza". Tali fattori di rischio (Post ne elenca 24) non sono identificati per essere soppressi, bensì per essere "usefully mined", ossia "utilmente sfruttati".

Il dottor Merari compie, di norma, appunto questo "lavoro" per le forze armate israeliane.

**Hamas è nata ufficialmente il 14 dicembre 1987**, quando lo sceicco suo ispiratore, **Ahmed Yassin**, emise il primo comunicato a nome del gruppo terrorstico-fondamentalista. Ci si può chiedere come Hamas abbia potuto sopravvivere nelle durissime condizioni dell'occupazione israeliana.

La risposta – straordinariamente franca – è in uno scritto della dottoressa **Anat Kurz**, dei Jaffee Center dell'Università (ebraica) di Tel Aviv. In un "Memorandum n. 48" pubblicato nel luglio 1997, la Kurz rivela che **fu il governo Begin a fornire ad Hamas lo stato di associazione legale**, già nel 1979,

"in coerenza con la politica israeliana di rafforzare i gruppi islamisti come contrappeso ai gruppi nazionalisti palestinesi [ ... ] Israele ha sempre avuto un occhio di riguardo per l'Associazione Islamica [ossia Hamas]. Nel 1984, quando si scoprì che essa aveva costituito depositi segreti di armi, i suoi capi furono imprigionati, ma le autorità israeliane non hanno soppresso l'associazione. Evidentemente, i politici israeliani continuavano a considerarla un rivale di gruppi militanti e un elemento, utile dal punto di vista israeliano, di disgregazione tra i palestinesi".

## **Beginning in the late 1970s, Israel gave direct and indirect financial aid to Hamas over a period of years text here.**

the Israelis wanted to use Hamas counterbalance to the PLO (Palestinian Liberation Organization)

Israel's support for Hamas was a direct attempt to divide and dilute support for a strong, secular PLO by using a competing religious alternative, said a former senior CIA official.

The thinking on the part of some of the right-wing Israeli establishment was that Hamas and the others, if they gained control, would refuse to have any part of the peace process and would torpedo any agreements put in place, said a U.S. government official who asked not to be named.

Israel would still be the only democracy in the region for the United States to deal with, he said. All of which disgusts some former U.S. intelligence officials.



s m o l o k o . c o m

Fino al 1993, ossia **agli accordi di Oslo** che avviarono il processo di pace, Hamas si è distinto solo per sporadiche aggressioni a militari israeliani. Solo dopo la firma degli accordi di Oslo il gruppo ha cominciato a usare terroristi suicidi, e questi contro la popolazione civile. Il terrorismo di questi attacchi atroci è noto: essi accadono sempre al momento giusto per costituire una scusa, agli elementi della politica israeliana contrari al processo di pace, che "trattare con gli arabi è inutile".

Alcuni esempi. Il **6 aprile 1994**, Hamas fece saltare un'auto carica di esplosivi in una stazione d'autobus: otto morti e 44 feriti. Una settimana dopo, un terrorista suicida si fece saltare nella stazione dei bus di Hadera: 5 morti e 20 feriti. Ciò accadde mentre stava per riunirsi il tavolo di negoziato fra Israele e OLP per la firma degli accordi del Cairo: quelli che sancivano la nascita del proto-stato palestinese, e a cui il Likud (e Sharon) si opponevano ferocemente.

Nell'**ottobre 1994**, Hamas creò la prima spaccatura fra il governo Rabin e Arafat,



sequestrando un ufficiale israeliano, Nason Wachsmann, che tenne prigioniero ("deliberatamente", sottolinea Brewda) nel territorio controllato dall'OLP: la cosa finì in un bagno di sangue (i rapitori furono uccisi con il rapito). Ma per la prima volta il primo ministro Rabin fu bollato come "nuovo Chamberlain" dai falchi come Sharon e Netanyahu, gli stessi che dipinsero Arafat come "nuovo Hitler"). Una vera campagna d'odio, che non mancò di dare risultati: nell'**ottobre 1995** Rabin, colpevole di aver avviato il processo di pace, fu trucidato da un estremista ebraico, "attentatore solitario".

Il rapimento dell'ufficiale fu personalmente attuato dal capo delle "Operazioni Speciali" di Hamas, **Sallah Jadrallah**. Il punto cruciale è che Sallah aveva ottenuto quella carica subito **dopo essere stato dimesso da un manicomio israeliano**.

Secondo Hamas, Jadrallah simulò la pazzia per evitare la prigione, dopo un suo arresto da parte degli israeliani. In qualche modo, il suo biografo psicologico israeliano **Andrian Kreye** concorda. In un articolo del 1995 ("*Un posto in Paradiso: il culto dei martiri a Gaza*"), Kreye scrive che Sallah

"durante il processo recitò la sua pazzia in modo così convincente, che sua madre scoppiò in lacrime, pur sapendo che suo figlio recitava".

Continua Kreye:

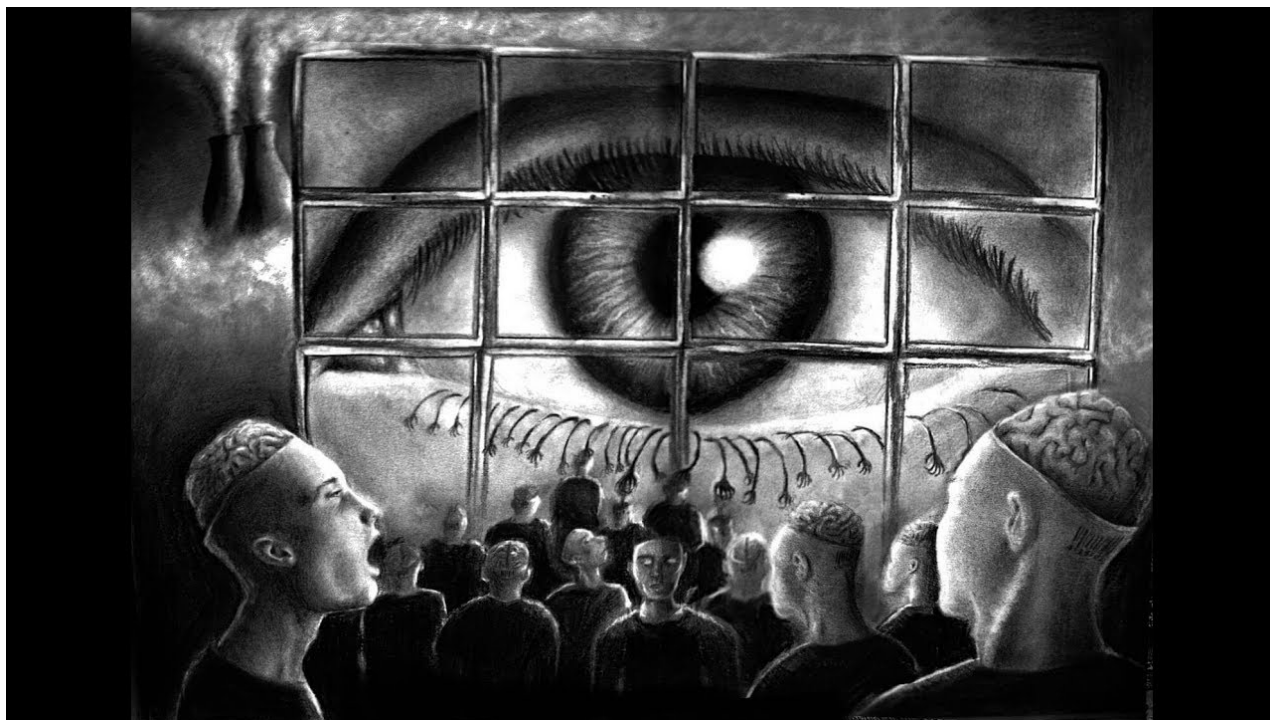
"finito il processo, l'esercito lo internò in un manicomio. Qui [Jadrallah] perfezionò la sua parte, girando nudo e urlando per i reparti, gettandosi in testa il cibo. Due anni rimase nel manicomio fingendosi folle. Appena rilasciato, Imad Aqel, il capo di Qassam [è l'ala militare di Hamas] mise Sallah Jadrallah a capo dell'unità "Operazioni Speciali". Da quel momento, questo giovane sottile è stato la mente di atti di durissima guerriglia e delle missioni più delicate".

**Isaac Rabin** fu ucciso da un giovane membro di un gruppo israeliano poco noto, chiamato Iyal. Arafat disse testualmente al giornale italiano "*La Repubblica*":

"Siamo sicuri che Rabin è stato ucciso da un gruppo estremista israeliano, proprio come noi sappiamo che esiste un patto tra estremisti israeliani e palestinesi per impedire la pace. Avishai Raviv, il capo del gruppo estremista ebraico Iyal, ha ammesso in un'intervista rilasciata il giorno precedente l'assassinio di Rabin, di essersi incontrato con estremisti del Jihad. E ha aggiunto che non era la prima volta".

Nel gennaio 1998, Arafat è tornato sul tema in un'intervista al giornale giordano *Al Ray*:

"Estremisti nei due schieramenti si fanno favori reciproci. Netanyahu [allora primo ministro israeliano, del Likud] è lieto che esistano gli estremisti palestinesi: gli consentono di uscire dal vicolo cieco in cui s'è cacciato, e lo isolano dalle pressioni internazionali".



---

Il presente articolo è tratto dal capitolo 22 del libro *Chi comanda in America* di Maurizio Blondet, ed. Effedieffe

---

Autore: [Maurizio Blondet](#)

---